

Una nuova emergenza per gli enti locali: il deficit strutturale

ANTONIO LERRA

In alcuni piccoli comuni della Basilicata da tempo in stato di grave dissesto finanziario strutturale, si è ormai alla totale paralisi amministrativa oltre che, ovviamente, nell'oggettiva impossibilità di poter impagare a pareggio i bilanci '88. È il caso di Vaglio di Basilicata, di S. Angelo Fratte, di Viggianello e tanti altri: a Vaglio (un centro di circa 2.200 abitanti a pochi chilometri da Potenza) per fare un esempio, da due mesi i 29 dipendenti comunali non percepiscono lo stipendio; è a totale carico del genitore il servizio di trasporto alunni; recenti pignoramenti dell'Enel per alcune centinaia di milioni impediscono il pagamento persino dei contributi Inps ed Irpef esponendo il Comune ad ulteriori multe.

Allo stato attuale il totale delle entrate è di 912 milioni di lire a fronte di 945 milioni di uscite per il solo pagamento degli stipendi e delle rate dei mutui: un emblema dei risultati di una politica governativa fortemente penalizzante per il sistema delle autonomie locali, certo con effetti molto più visibili e drammatici nelle situazioni come Vaglio, pesantemente compromesse da discutibili scelte amministrative precedenti. Una situazione, in ogni caso, oggettiva che richiede risposte ed interventi urgenti ed adeguati. I Comuni, enti istituzionali di base più vicini ai cittadini, non possono certamente chiudere i battenti. E nell'ambito di una situazione di crisi generalizzata per lo stato complessivo della finanza locale, quella del dissesto strutturale oggi è una priorità, una vera e propria emergenza e come tale va affrontata.

In questi giorni i Consigli comunali di Vaglio, S. Angelo Fratte e Viggianello, riuniti in seduta permanente, hanno chiesto incontri urgenti al ministro dell'Interno, al prefetto, al presidente del

la Giunta regionale ed al capigruppo consiliari regionali per sollecitare provvedimenti che consentano la ripresa dell'attività amministrativa. In assenza di risposte positive ed atti concreti, agli amministratori comunali non rimarrà che consegnare le chiavi dei propri municipi, e questo nel quarantesimo anniversario della Costituzione repubblicana.

La svolta centralista contro il sistema delle autonomie locali operata in questi anni dai governi di pentapartito è oggi sotto gli occhi di tutti, anche nei più piccoli comuni delle aree interne del Mezzogiorno. E in una tale dimensione trova alimento crescente il degrado democratico-situazionale; si fa più ampia la distanza tra istituzioni e cittadini del resto sempre più tartassati da imposte e balzelli diretti ed indiretti.

In Basilicata la stessa istituzione Regionale, che pur vive di finanza derivata, continua a svolgere un ruolo inadeguato. Tardivi e carenti sono sia gli interventi di propria competenza, sia l'iniziativa di sollecitazione nei confronti del governo nazionale. Tra le altre cose, ormai da un anno e mezzo di essere discussa in Consiglio una specifica proposta di legge di iniziativa regionale presentata dal gruppo Pci e relativa proprio alla situazione di dissesto finanziario e strutturale. E a livello nazionale solo il gruppo parlamentare del Pci ha riproposto in questi giorni (a firma di Angius, Brescia, Schettini), la richiesta di un provvedimento urgente per i Comuni in stato di dissesto finanziario strutturale accertato. Certo, alla vigilia dell'importante tornata elettorale amministrativa il messaggio che il governo ed i partiti della discolta maggioranza hanno dato ai cittadini non poteva essere più eloquente.

(della segreteria della Federazione del Pci di Potenza. Responsabile dipartimento autonomie locali)

La grande riserva delle donne inoccupate nel Mezzogiorno

ALBERTO DE SIMONE

Si è molto usata la parola Mezzogiorno in queste settimane da parte dei partiti della discolta maggioranza di governo, ma è apparso subito chiaro che non si trattava di una preoccupazione, sia pure tardiva, per il crescere del divario, il drammatico aumento della disoccupazione, la paralisi della legge 64/86. Era invece interesse al potere, al controllo dei finanziamenti per il Mezzogiorno.

La situazione è paradossale: da quando i processi di concentrazione hanno incentrato le politiche di sostegno, e questo pezzo di ingegneria dell'Italia si è fatto sempre più grande, è nata e opera una sorta di rimozione collettiva.

Ancora: ieri l'altro l'istat ha reso noto le rilevazioni relative al gennaio '88. Un dato emerge netto e sicuro: alle donne del Mezzogiorno l'accesso al lavoro è sempre più impedito, negato. Questo è il quadro nel quale noi donne comuniste iniziamo la preparazione della Conferenza meridionale con un incontro che avrà luogo oggi a Bari e che è una prima tappa di ricognizione e di proposte per il lavoro a tutte le donne del Sud.

Il Sud è un luogo scomodo e stretto, una grande concentrazione di manodopera femminile inoccupata, nel luogo in cui è avvenuto un mutamento profondo dell'identità delle donne, visibile nel mercato del lavoro, nella scolarità aggiuntiva, negli indirizzi formativi e nelle professioni prescelte. Questo mutamento ha un grande valore, perché si registra in una fase di ristrutturazioni selvagge, dopo che per anni le politiche nazionali, quelle regionali e locali, tutto ha operato per scoraggiare e ricacciare indietro le donne. Che, invece, insistono e, con grande

determinazione, divaricano sempre di più il loro cammino, i loro comportamenti dalle idee di chi governa.

Lo abbiamo visto nel corteo del 26 marzo. Le donne meridionali hanno preso parte in modo massiccio a quella che, più che una manifestazione, si può definire un evento fondamentale dei nostri anni, la prova concreta che c'è ormai una «coscienza femminista» diffusa.

«Il Sud delle donne» è in sé un progetto di trasformazione radicale dell'esistente. Dentro questo progetto c'è una doppia rotta di continuità: rispetto al modello industriale, imitativo dello sviluppo del Centro-Nord; rispetto alla strategia emancipatoria, imitativa del modello maschile.

E c'è il rifiuto di quel principio su cui si è fondata finora tutta l'organizzazione sociale e politica: il principio della separazione tra produzione e riproduzione.

Creare lavoro per tutte le donne del Sud vuol dire, riduzione secca dell'orario di lavoro, fine degli straordinari, azioni positive e nuove politiche di accesso al lavoro, rete di servizi sociali, espansione delle forme di socializzazione del lavoro di cura, valorizzazione e redistribuzione dei lavori, rotture nei meccanismi di gestione della spesa pubblica nel Mezzogiorno.

Vuol dire rifiutare ogni discorso sulle compatibilità economiche, di stato o di impresa, che sia relativo all'attuale modello, pensato dal capitalismo, agguistato dalle politiche del Welfare State, nel quale la prima spesa ad essere tagliata è stata quella per i servizi sociali.

Nel Sud delle donne si può segnare un significativo avvio del progetto della differenza sessuale che, dalla Carta al Forum, andiamo definendo sempre di più.

Le fratture che forme di lotta come la sospensione degli scrutini possono provocare tra insegnanti, alunni e famiglie non giovano alla nostra democrazia

Scuola e interessi di tutti

Egregio direttore, sono portavoce di un gruppo di genitori e studenti che vogliono esprimere il loro punto di vista sul comportamento degli insegnanti e sul modo di condurre la loro crociata.

1) Non sapevano forse gli insegnanti, al momento di scegliere la loro professione, che la suddetta era da sempre mal retribuita e che tale fatto era anche in parte giustificato dalle pochissime ore di lavoro loro richieste e dalle molte ferie loro concesse?

2) Vorremmo sapere quale categoria che lavori 18-20 ore settimanali, che usufruisca di un periodo di ferie che comprende ben due mesi interi l'anno (luglio e agosto), due mezzi mesi a giugno e a settembre, quindici giorni a Natale e sei a Pasqua, sia retribuita più di loro. Chiaramente essi asseriscono che sono disposti a la-

vorare di più, ma la scuola è quella che è, se riforme non ci saranno e se ci vorranno secoli perché si realizzino; e intanto i soldi loro li vogliono subito portando avanti una battaglia che finisce a svantaggio unicamente i ragazzi e le loro famiglie.

3) Gli insegnanti oltre ai loro diritti hanno anche che hanno dei doveri? Si rendono conto con quale stato d'animo anche quest'anno i nostri ragazzi si preparano ad affrontare gli esami di licenza media, di maturità e via dicendo? Ignorano forse quanto siano fragili i giovani e quali conseguenze gravissime possa avere proprio sui più fragili di loro e sul loro rendimento scolastico finale il fatto di non essere stati valutati il primo quadrimestre?

Infine siamo meravigliati che il ministro Galloni, invece di cercare freneticamente i mezzi per loro, non li

processi invece per inadempienza contrattuale, per irresponsabilità nei confronti di minori, per violenza nei loro confronti e delle loro sgoimate e indifese famiglie.

Aiutateci, voi giornalisti, non limitatevi a riportare i fatti, condurrete una campagna in nostro favore, e scuotete il loro senso civico.

Anna Aprile. Per un gruppo di genitori di alunni dei licei De Sanctis, Pasteur e Nazario Sauro di Roma

Abbiamo più volte polemizzato, sulle pagine del nostro giornale, per scelte e portate avanti da gruppi numerosi di insegnanti e da alcune loro organizzazioni. Ma la lettera di Anna Aprile ci sembra assai ingiusta verso gli insegnanti, i loro bisogni,

le loro aspirazioni non solo a stipendi meno indecenti ma anche a una più elevata dignità professionale. Non siamo quindi d'accordo con le argomentazioni in essa contenute, le consideriamo sbagliate nel fondo, e anche pericolose.

E tuttavia la lettera che pubblichiamo la consideriamo assai indicativa delle fratture che possono provocarsi (e che in parte sono già in atto) nel popolo, fra gli stessi lavoratori e, nel caso specifico, fra gli insegnanti, gli alunni e le famiglie.

Queste fratture non possono giovare né agli insegnanti né agli interessi dei lavoratori che hanno i figli a scuola né alla democrazia nel nostro Paese. Occorre superarle, con una giusta comprensione dei problemi. E affrontarle con una politica di riforma e di innovazione nella scuola, e guardando agli interessi di tutti. G.C.H.

stare con chi, come la Regione Piemonte, rinuncia al suo ruolo, sfilando alla testa di un corteo che oltre a insultare il mondo del lavoro, non vuole l'industria chimica a Cengio né altrove.

Giampietro Melara, Segretario provinciale della Flicca Cgil di Savona

Due contrari e sette favorevoli alla legge 180

Caro direttore, siccome la sig. Margherita Rossetti, (l'Unità di mercoledì 23 marzo 1988) con linguaggio sciatto e brutale, mi ha accusato di «disonestà» e «inciviltà» per non aver capitato la sua associazione pro-180, vorrei che i lettori dell'Unità sapessero quanto segue.

Alla trasmissione «Linea rovente» dedicata alla legge 180 hanno partecipato due persone contrarie alla riforma dell'assistenza psichiatrica (Zardini, Dinelli) e ben 7 favorevoli (Pirella, Cancrini, Lo Savo, Scano, Guidi, Guerra, Basaglia). In tutta questa vicenda di «inciviltà» c'è stata l'intimidazione a sfondo lobbistico esercitata sui miei collaboratori e su di me dall'associazione guidata dalla signora Rossetti.

Giuliano Ferrara. Roma

Così si ruba un'ora di sonno a chi fa il primo turno...

Caro direttore, come ogni anno, con l'introduzione dell'ora legale esiva a pagare sono i pendolari, ai quali viene rubata un'ora di sonno per 6 mesi. Quelli che al mattino fanno il primo turno e in più devono fare qualche ora di viaggio, dovranno alzarsi alle 3-3 1/2, mentre qualcuno sarà appena andato a dormire soddisfatto dei programmi notturni della Rai. Ma non tutti gli italiani lavorano alla Rai e questo un partito come il Pci dovrebbe saperlo.

Giordano Belloni, Colonna (Como)

L'autostrada per Pinerolo e un'intervista sul Tg 3

Caro direttore, a proposito dell'articolo sull'Unità del 23 febbraio scorso, lo scandalo progetto di superstrada a Pompei, qui a Torino è alle viste la costruzione di un'autostrada dove l'oggetto condannato a morte è l'agricoltura di una discreta parte della provincia.

Per fortuna qualcuno si muove: chi ha ascoltato l'intervista a un giovane agricoltore della pianura pinerolese sul progetto di autostrada Torino-Pinerolo «trasmessa dal Tg 3 regionale il mese scorso, è rimasto colpito dalla serietà e dalla determinazione con cui l'intervistato, senza nulla concedere a nostalgia bucoliche, ha posto la causa politica piemontese di fronte alle sue responsabilità nei confronti di tutto un territorio agricolo che sta vivendo una fase di svilup-

po sia tecnologico sia di occupazione ed ha manifestato la volontà dei cittadini della zona di lottare per difendere insieme il loro lavoro e l'interesse generale.

Io credo che questi lavoratori non meritino di essere lasciati soli nella loro civile battaglia. Credo anche che un più deciso impegno nella risposta da dare alla richiesta di solidarietà che ci proviene da questi giovani, oltre che costituire un giusto terreno di lotta politica contribuirà a rivitalizzare l'immagine del Partito.

Augusto Basso. Torino

«Lo Stato promuove le condizioni...» (e contraddizioni)

Caro direttore, con la presente vorrei che venisse preso in considerazione l'articolo 4 della Costituzione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

Il motivo per cui faccio questa richiesta è dovuto al fatto che, essendo io un dipendente (per ora) di un'azienda a partecipazione statale, la Dalmine Spa, sono costretto a vivere in prima persona una realtà che, a mio avviso, è in piena contraddizione con l'articolo suddetto.

Infatti, lo Stato finanzia le aziende siderurgiche perché riducano la loro produzione di acciaio con conseguenti chiusure di impianti, manovra questa che ad altro non porta se non alla disoccupazione per un numero sempre maggiore di persone.

Wilma Riddella, Cologno Monzese (Milano)

Una proposta per i libri di testo delle nostre scuole

Gentile direttore, le 500 parole di Michele Serra su *Il latitante della burocrazia* pubblicate sull'Unità il 13 febbraio scorso dovrebbero venir riprese da tutti i libri di testo delle nostre scuole. Educerebbero una buona volta gli italiani a concepire un sacro fuoco contro gli infiniti Don Abbondio e Azzecagarbugli nazionali il cui latitante altro scopo mai non ha avuto se non quello di turpitarne il lavoratore.

Viviana Crovi. Genova

«Si potrebbe usare una di queste cinque lingue...»

Signor direttore, sono un giovane algerino di 23 anni e vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi italiani. Si potrebbero usare il francese o l'inglese o lo spagnolo, l'italiano, l'arabo...

Mohamed Noubas, 03 Rue Louit Bouslad, Hadjout, Wilaya de Tipaza, 42.000 Algeria

Prima di Ombretta Fumagalli c'era stata Cecilia Assanti

Caro direttore, l'Unità del 9 marzo riportava un articolo intitolato «Un'iniziativa della Jotti - incontro a Montecitorio» a proposito della celebrazione dell'8 marzo. Ma suscitava sconcerto, credo non solo a Trieste, l'annotazione relativa all'ex magistrato Fumagalli, «unica donna» - si sosteneva nell'articolo - «che è stata al Consiglio Superiore della Magistratura».

Tale affermazione, infatti, non corrisponde al vero: nella nostra città vive ed opera una prestigiosa docente universitaria che il nostro Partito aveva designato al Consiglio Superiore della Magistratura nel suo penultimo mandato, l'avv. Cecilia Assanti.

La compagna Assanti, che è attualmente Direttore dell'Istituto di Diritto del Lavoro dell'Università di Trieste, come è ampiamente noto ha svolto con molto impegno e perizia il suo compito in quell'importante organo della Magistratura.

Non è la prima volta che questo errore compare sulle pagine de *l'Unità* e il prego perciò di rettificarlo.

Ugo Poli, Segretario della Federazione triestina del Pci

Dare una mano al «pupo», per render morbido il «puparo»...

Spett. *Unità*, le dichiarazioni presentate dai parlamentari della Repubblica rendono discutibile la figura morale di certi beneficiari che accettavano senza scomporsi l'«aiuto» di potentissime lobbies.

Prendiamo il caso di Vito Napoli, fedele seguace del ministro della Sanità. Incurante della delicata posizione del suo capo si faceva foraggiare dalla Federfarma e, a quanto pare, non era sfiorato dal dub-

bio che la donazione potesse essere pelosa, nascondessa la volontà di dare una mano al «pupo» per rendere morbido il «puparo».

I cosiddetti amici, insomma, potrebbero non contribuire a babbo morto; quando aiutano investono con calcolo: per giungere al cuore del santo - che siede in «puparo» - non si può fare a meno della mediazione dei chierici. G.D. Bologna

Lacerazione nella sinistra sul caso della Val Bormida

Caro direttore, sento il bisogno di esternare sul nostro giornale tutta l'amarezza che, con altri compagni e compagne, proviamo per quanto è avvenuto domenica 30 marzo a Cengio, in Valle Bormida, provincia di Salvoia. Vorrei rivolgermi a quei compagni e compagne che quella domenica, in quel corteo ci hanno profondamente ferito nei nostri sentimenti di lavoratori e di comunisti.

Quella domenica si era svolta, organizzata dall'Associazione per la rinascita della Valle Bormida una «marcia» per le vie di Cengio alla quale hanno partecipato oltre 4000 cittadini provenienti un po' da tutto il Piemonte. Non voglio qui fare la storia dell'Acna e del Bormida. Mi limito a ricordare che le ultime pagine di questa storia vedono la Valle Bormida dichiarata «marcia» per le vie di Cengio alla quale si applicano le disposizioni di cui all'art. 7 della Legge 8/786 n. 349 - disposizioni che portarono lo stesso ministro a sottoscrivere lo scorso 12 febbraio un protocollo d'intesa con le Regioni Piemonte e Liguria nel quale si impegnano le Regioni interessate, in concerto con il ministro per l'Ambiente, a predisporre entro il prossimo 31 luglio '88 un «piano» di risanamento della Valle Bormida.

Il piano di disinquinamento ambientale della Valle Bormida avrà come oggetto, fra le altre cose, l'individuazione delle fonti inquinanti che hanno effetti significativi sulle zone da risanare, con particolare riferimento agli impianti dell'Acna sita in Cengio. Inol-

ELLEKAPPA



tre su proposta della Regione Piemonte il protocollo prevede anche «la verifica della compatibilità tra prosecuzione delle attività industriali in corso e gli obiettivi del piano di disinquinamento».

Voglio dunque domandarvi perché non si è voluto evitare la lacerazione profonda determinata dalla constatazione che in quel corteo, con autonomi, anarchici e neofascisti (con il loro armamentario squallido di simboli ecc.) che insultavano i lavoratori il loro sindacato riuniti in un simbolico presidio per tenere fino alla fine di far prevalere il confronto, ci fossero, con bandiere e striscioni delle Sezioni e delle Federazioni piemontesi, dei comunisti.

Non bruciano gli insulti; averli dagli anarchici, dai neofascisti una volta era normale e motivo di orgoglio. Brucia la constatazione che forse, per qualche voto, ci si accodi a posizioni sbagliate perché rinunciare e moderate. Brucia quella scelta «di esserci comunque».

C'erano consiglieri regionali e parlamentari comunisti in

quel corteo, a fianco di chi da sempre è avversario e nemico della classe operaia. Non so se anche loro avranno gridato «venduti e buffoni» ai comunisti che stavano con noi a ribadire che non rinunciamo a lottare per rendere compatibili le fabbriche con la salute ed il territorio. So di certo che non hanno mai chiesto un incontro con i lavoratori di quella fabbrica, con il consiglio di fabbrica, con il sindacato, con i comunisti di Cengio e della Cgil.

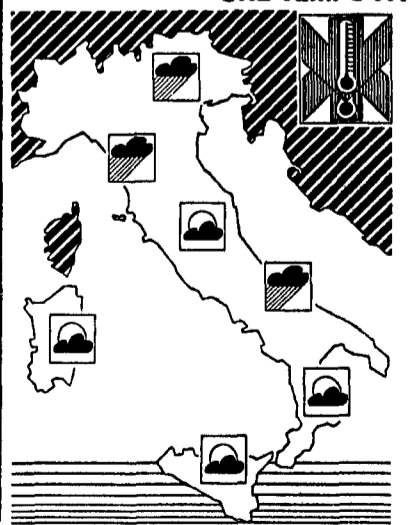
Un vecchio compagno piangeva crollando la testa. Negli anni in cui l'Acna, forte delle compromissioni politiche con i sindacati e parlamentari democristiani a monte e a valle della fabbrica inquinava e uccideva, la nostra lotta era quella di portarla un giorno a produrre senza uccidere né inquinare, né l'operaio né l'ambiente; e oggi, quando quell'obiettivo è possibile realizzarlo, anche e soprattutto grazie alla lotta di questi anni che ci ha fatto perdere un migliaio di posti di lavoro per la fermata di produzioni non compatibili e per la introdu-

zione di nuove tecnologie, si rischia di vederli sconfitti non per il ricatto dei padroni ma per la incoerenza politica.

Noi condividiamo la lotta dei giovani per lo sviluppo della vallata e la facciamo nostra, perché questo obiettivo è un obiettivo di progresso. Lo sapevano questo i dirigenti comunisti piemontesi. Sapevano anche che a Cengio e a Savona non c'era un sindacato arroccato sulla difesa acritica dell'esistente nei confronti della Montedison; sapevano che potevano contare su chi era davanti a quella fabbrica per una lotta decisa nei confronti dell'Acna e Montedison oltre che del governo, su obiettivi comuni. E vero, noi non condividiamo che per ottenerli si debba chiudere la fabbrica punto e basta. Sapevano però l'importanza che diamo allo studio e al piano per la verifica e per le soluzioni conseguenti, cogliendo l'occasione per spingere avanti un processo di trasformazione dell'apparato produttivo nel nostro Paese.

Nonostante che si sapessero queste cose, si è scelto di

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e complessa area depressionaria che agisce sul bacino del Mediterraneo continua ad essere la principale protagonista delle vicende atmosferiche sulle nostre regioni. Si tratta di una depressione che ormai ha acquistato carattere di vortice e come tale destinata ad esaurirsi lentamente sul posto. Questo perché, contornata ad ovest, a nord e ad est da alte pressioni ad assumere movimenti di traslazione. Il tempo quindi conserverà le caratteristiche della stazionarietà su tutte le regioni italiane.

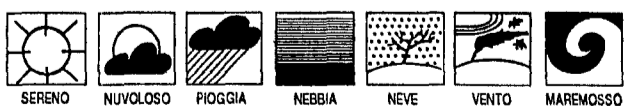
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge sparse a carattere intermittente. La nuvolosità sarà localmente frammentata a banchi di nebbia con conseguenti riduzioni della visibilità. Sulle regioni tirreniche centrali e sulla Sardegna addensamenti nuvolosi a tratti accentuati ed associati a qualche precipitazione, a tratti alternati a schiarite. Sulle regioni meridionali tempo variabile con nuvolosità irregolare e zone di sereno anche ampie.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini centro-meridionali.

DOMANI: ancora condizioni di tempo perturbato al nord ed al centro con annuvolamenti estesi e precipitazioni intermittenti. Tendenza a parziale miglioramento durante il corso della giornata ad iniziare dalle regioni nord-occidentali. Sempre condizioni di tempo variabile sulle regioni meridionali.

SABATO E DOMENICA: il fine settimana sarà caratterizzato da un lento ma graduale processo di miglioramento per cui al nord ed al centro si avrà una diminuzione della nuvolosità e successive schiarite che tenderanno a diventare ampie ed estese. Nessuna variante sulle regioni meridionali dove il tempo si manterrà discreto. La temperatura sarà allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.



TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | |
|---------|----|----|
| Bolzano | 7 | 14 |
| Verona | 11 | 15 |
| Trieste | 13 | 18 |
| Venezia | 11 | 17 |
| Milano | 10 | 13 |
| Torino | 8 | 10 |
| Cuneo | 5 | 7 |
| Genova | 12 | 16 |
| Bologna | 11 | 13 |
| Firenze | 11 | 20 |
| Pisa | 11 | 20 |
| Ancona | 8 | 13 |
| Perugia | 4 | 16 |
| Pescara | 12 | 16 |

| | | |
|-----------------|----|----|
| L'Aquila | 9 | 15 |
| Roma Urbe | 8 | 21 |
| Roma Fiumicino | 10 | 27 |
| Campobasso | 6 | 12 |
| Bari | 11 | 16 |
| Napoli | 11 | 20 |
| Potenza | 9 | 16 |
| S. Maria Leuca | 4 | 17 |
| Reggio Calabria | 13 | 22 |
| Messina | 15 | 20 |
| Palermo | 14 | 17 |
| Catania | 13 | 21 |
| Alghero | 7 | 17 |
| Cagliari | 8 | 18 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | |
|------------|----|----|
| Amsterdam | 7 | 12 |
| Atene | 12 | 22 |
| Berlino | 3 | 12 |
| Bruxelles | 6 | 15 |
| Copenaghen | 1 | 9 |
| Ginevra | 3 | 13 |
| Helsinki | -2 | 7 |
| Liabona | 11 | 14 |
| Londra | 5 | 13 |
| Madrid | 3 | 11 |
| Mosca | 4 | 10 |
| New York | 13 | 23 |
| Parigi | 6 | 13 |
| Stoccolma | -1 | 10 |
| Varsavia | 2 | 12 |
| Vienna | 6 | 17 |